

"Quella che legge tutti i libri": Biblioteche vittoriane nei romanzi di Michel Faber

*Original*

"Quella che legge tutti i libri": Biblioteche vittoriane nei romanzi di Michel Faber / Morriello, Rossana. - In: BIBLIOTECHE OGGI. - ISSN 0392-8586. - STAMPA. - 10(2006), pp. -58.

*Availability:*

This version is available at: 11583/2743095 since: 2019-07-22T13:56:18Z

*Publisher:*

Editrice Bibliografica

*Published*

DOI:

*Terms of use:*

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

*Publisher copyright*

(Article begins on next page)

## “Quella che legge tutti i libri”

Biblioteche vittoriane nei romanzi di Michel Faber

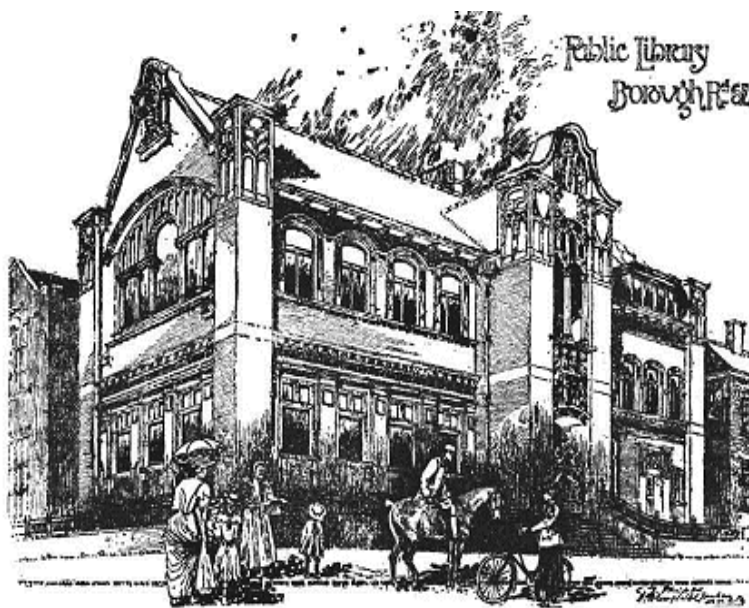
*Il petalo cremisi e il bianco*<sup>1</sup> è indubbiamente uno dei migliori romanzi pubblicati negli ultimi anni. Uscito in Italia per la prima volta nel 2003, acclamato da pubblico e critica, è stato un piccolo caso letterario sia per la forza della storia narrata sia per lo stile di scrittura decisamente fuori dal canone contemporaneo.

L'autore, Michel Faber, nato nei Paesi Bassi, vissuto in Australia e ora residente in Scozia, ha messo in scena infatti nel 2002 una tipica storia vittoriana, con un linguaggio tipicamente vittoriano. Nulla di strano, non è certo il primo a tentare di riprendere la materia narrativa di un'epoca ottocentesca, se non fosse per come lo stile di Faber riesce ad essere sorprendentemente e realisticamente vittoriano, per come le descrizioni della Londra di fine Ottocento, delle abitudini dell'epoca, sono minuziose e particolarmente reggiate, frutto senz'altro di approfondite ricerche storiche, e per l'abilità con la quale l'autore costruisce la storia, un'abilità che trascina il lettore lungo le quasi mille pagine del libro, incollandolo letteralmente alle vicende narrate, famelicamente in attesa di quello che succederà nel capitolo successivo (attesa aumentata dallo spostamento continuo dell'attenzione del narratore da un personaggio all'altro) e mai satollo, nemmeno alla fine del volume, sapientemente costruita con un finale aperto, quando l'autore si congeda dal lettore. Quell'autore onnisciente,

e anche in questo decisamente ottocentesco, mai nascosto, che spesso nel libro si rivolge direttamente al lettore, e alla fine quasi si scusa per dover essere costretto ad abbandonarlo, dicendogli “addio ... adesso, devo proprio andare”, ed è come se dicesse, scusami, ora devo andare e non posso continuare a raccontarti la storia. E il lettore rimane un po' come un bambino a cui la mamma sta raccontando una fiaba, fuori dal tempo, lontana dal mondo reale, che viene interrotta senza svelarne il finale.

In effetti, qualche elemento della fiaba la vicenda di Sugar narrata nel romanzo lo richiama. Basti dire che la conosciamo che è una prostituta alloggiata in una casa di malaffare in Silver Street e la lasciamo in fuga verso un futuro aperto dalla casa del suo amante Mr. Rackham, magnate dei profumi, nel quartiere residenziale di Londra in cui vive e lavora come istituttrice. Nel mezzo quasi mille pagine di racconto per capire come ci è arrivata che naturalmente lasciamo al piacere di chi le vorrà leggere. Qui invece ci interessa rilevare il modo in cui il personaggio di Sugar viene descritto e il suo legame con i libri e con le biblioteche pubbliche, le quali evidentemente contribuiscono a formare quella personalità che le consentirà di cambiare vita.

Il balzo indietro nel tempo che Faber fa compiere al lettore, ricostruendo nel dettaglio la vita nella Londra del 1875, non può non portarlo di fronte a un'istituzione che



proprio in quei decenni si andava affermando nella capitale inglese, dopo esservi nata venticinque anni prima: la biblioteca pubblica, appunto. Sugar ne è un'utente abituale, cosa che suscita la curiosità e lo stupore delle altre prostitute, che per questo e per altro (ad esempio, “usa la polvere dentifricia dopo ogni pasto”) la considerano un po' bizzarra.

“Bizzarra? Be’, ma non hai ancora sentito niente, secondo le altre prostitute. Non solo Sugar è capace di leggere e scrivere, le piace anche. La sua fama di amatrice può spargersi tra gli uomini di mondo, ma non è nulla rispetto alla fama di ‘quella che legge tutti i libri’ di cui gode tra le colleghe. E non libri da due soldi, poi, libri grossi, con più pagine di quante potrebbe mai leggerne anche la ragazza più intelligente di Church Lane. ‘Va a finire che diventi cieca, va a finire’ continuano a dirle, oppure: ‘Non pensi mai quando è troppo è troppo, questo è l’ultimo?’. Ma per Sugar non è mai troppo. Da quando si è trasferita nel West End ha preso l’abitudi-

ne di attraversare Hyde Park, oltre la Serpentine fino a Knightsbridge, e recarsi in due palazzetti georgiani di Trevor Square, che potrebbero anche sembrare case d'appuntamento d'alto bordo, ma sono in realtà una biblioteca pubblica. Compra anche giornali e riviste, anche quelle senza figure, e perfino quelle per soli uomini” (p. 43-44).

Le altre prostitute non sanno che una delle stranezze di Sugar, il fatto che rimanga sveglia tutta la notte anche quando non ha clienti, è dovuta all'attività che la ragazza ha in corso: sta scrivendo un romanzo. I protagonisti sono gli uomini incontrati nella sua vita che nel manoscritto diventano oggetto delle sue vendette. È un'attività che vuole tenere segreta, ma per poco William Rackham non scopre il manoscritto nella stanza di lei. Trova però dell'altro. “Aperto sullo scrittoio c'è un trattatello medico, rubato dalla biblioteca pubblica di Trevor Square. Il testo in sé non costituirebbe certo una sorpresa per lui, probabilmente lo conosce benissimo:

Nessuna donna può essere una mente fine senza danno alle sue funzioni di procreatrice e di madre. Troppo spesso, l'“intellettuale” femmina è una giovinetta invalida o un potenziale ermafrodito, che in altre circostanze avrebbe potuto essere una moglie sana. Turiamoci dunque le orecchie alle voci di sirena che ci offre questa dovizia di opere dell'ingegno femminile a prezzo di una razza debole, infiacchita e malaticcia. Il Futuro trarrà più vantaggio da uteri sani e funzionanti che da una profusione di scarabocchi femminili.

Non è il testo, ma i commenti che Sugar ha annotato ai margini che il suo nuovo benefattore non deve a nessun costo vedere: ‘Pallone gonfiato di un idiota’ qui; ‘Tiranno!’ lì; ‘Falso, falso, falso!’ un po’ oltre e, scarabocchiato al fondo a caratteri furiosi e sbavati: ‘La vedremo, vecchio imbecille! Sta per cominciare un nuovo secolo, e tu e quelli della tua razza sarete tutti MORTI!’ (p. 210). La frase anticipa un po’ quello che succederà effettivamente all'inizio del secolo successivo, caratterizzato in Inghilterra dai vari movimenti per il riconoscimento dei diritti civili alle donne. Ma per vederlo narrato da Michel Faber occorrerà aspettare il volume che continua le vicende di *Il petalo cremisi e il bianco*, uscito nel 2005 con il titolo di *Natale in Silver Street*,<sup>2</sup> su cui torneremo più avanti. Sugar si presenta già in *Il petalo cremisi* come una figura in molti sensi rivoluzionaria. Nonostante le umilissime e sfortunate condizioni sociali in cui vive (la descrizione del suo quartiere è degna di un romanzo di Dickens), Sugar legge e scrive, e discute di affari con gli uomini

che incontra, compreso William Rackham, del cui successo commerciale la donna è infatti l'artefice. Ed è attraverso la biblioteca pubblica, aperta a tutti senza discriminazioni di classe, anzi nata proprio per rivolgersi ai ceti meno abbienti con l'intento di istruirli, che Sugar può leggere, e può leggere quello che vuole, formandosi una coscienza critica, acuta e indipendente. Al contrario, Agnes, la moglie di William Rackham, si rivolge alle biblioteche circolanti, istituzioni più consone alla sua classe sociale, ma anche più attente a fornire alle donne non certo “tutti i libri”, ma solo le letture ritenute convenienti per una signora. Faber, ancora testimoniando la sua precisa documentazione storica, cita la più famosa tra le biblioteche circolanti londinesi dell'epoca: Mudie's. “... Agnes preferisce di gran lunga i romanzi scritti dalle donne. Ogni settimana riceve il ‘London Journal’ e il ‘Leisure Hour’, che le portano a casa gli ultimi episodi scaturiti dalle penne di Clementine Montagu, Mrs. Oliphant, Pierce Egan (non certo un uomo), Mrs. Harriet Lewis, e tutte le altre. Il massimo è poi la biblioteca circolante, che le porta a casa i volumi rilegati di Mrs. Riddell e di Eliza Lynn Linton, consentendole di leggere una storia dall'inizio alla fine, senza interruzioni” (p. 268). La biblioteca circolante consente a Agnes di leggere le storie per intero, invece che a puntate sulle riviste com'era in uso, ma nel momento in cui il suo interesse si sposta dai romanzi femminili a temi più “maschili”, quali quelli legati alla condizione umana, la sua curiosità deve fare i conti con i limiti all'accesso alla cono-

scenza per le donne nell'epoca in cui vive.

“Senza dubbio esistono altri libri – antichi manuali di scienza proibita – che illustrano tutte le tecniche nei dettagli. Tutto lo scibile è pubblicato da qualche parte, ma che la biblioteca circolante Mudie's permetta a una donna curiosa di darci un'occhiata è un'altra storia” (p. 309). In *Natale in Silver Street* questi temi saranno ripresi e raccontati dal nipote di William Rackham che ora vive con la madre, Sophie, con la zia Primrose, entrambe attiviste per i diritti delle donne, e con il padre Gilbert. In un episodio, sarà il bibliotecario della Biblioteca pubblica di Camden a fare da pretesto. “Le occasioni per ricordare alle donne che non detenevano, né avrebbero mai detenuto, le redini del potere si presentavano quasi quotidianamente. Le lettere ufficiali che riguardavano la nostra famiglia, la nostra casa, le nostre spese, la mia istruzione, i nuovi orari di apertura della Biblioteca pubblica di Camden, e ogni altra cosa possibile e immaginabile, venivano indirizzate puntualmente a mio padre. [...] ‘Questa è di quell'orribile mostriciattolo che lavora alla biblioteca pubblica’ disse mia madre, poggiando la testa sulla gonna di zia Primrose per mostrarle meglio la lettera dall'aria importante che teneva sollevata verso il suo viso. Recitò le parole con scherzosa magniloquenza, avvalendosi della stessa voce che usava per Humpty Dumpty quando mi leggeva *Alice nel paese delle meraviglie*. ‘Mi duole doverti far presente ciò che, vi garantisco, non avrei mai avuto l'ardire di affermare se non ne avessi accertata l'autenticità al di là di ogni dubbio, giacché ogni libro preso

in prestito in questa biblioteca viene rigorosamente controllato alla restituzione, e ogni danno puntualmente rilevato. È perciò con immenso rammarico e non minore imbarazzo che mi vedo costretto ad avvisarvi che vostra moglie ha deturpato il libro preso da noi in prestito il 21 c.m., vale a dire *L'educazione femminile e la buona salute di una nazione* del dottor Lucius Hogg, scrivendo tutta sorta di postille ingiuriose e, francamente, sconce, a margine.’ A quel punto le due donne vennero prese da un accesso di risa. ‘Bene, un altro lavoro per Gilbert’ disse mia madre lanciando la lettera in aria. La settimana dopo arrivò una lettera di scuse dalla biblioteca, e le due si abbandonarono a urla e contorsioni deliziose” (p. 102-103).

#### Note

<sup>1</sup> MICHEL FABER, *Il petalo cremisi e il bianco*, traduzione di Elena Dal Pra e Monica Pareschi, Torino, Einaudi, 2003 (ed. or. *The crimson petal and the white*, 2002).

<sup>2</sup> ID., *Natale in Silver Street. Nuove storie del Petalo cremisi*, traduzione di Giovanna Granato, Torino, Einaudi, 2005 (ed. or. *Christmas in Silver Street*, 2005).

